

# FORSE È MEGLIO RITORNARE AL FINANZIAMENTO DEI PARTITI

VITTORIO EMILIANI

**P**ochi giorni fa la proposta del nuovo tesoriere del Partito democratico, Luigi Zanda, di aumentare la "paga del deputato", già fra le più alte d'Europa, ha suscitato commenti negativi o addirittura aspri. Mossa sbagliata dunque. Se però andiamo a vedere qual è l'attuale situazione del finanziamento dei partiti in Italia, constatiamo che ormai la fonte principale di entrata è rappresentata dall'autotassazione degli eletti, alle Camere e nelle Regioni.

In Italia non esiste più – a differenza di Francia, Spagna o Germania – il finanziamento pubblico dei partiti. Sostituito per alcuni anni dai rimborsi elettorali, gestiti con poca trasparenza e poi anch'essi aboliti. Il governo Letta ha creato nuove e più limpide fonti di finanziamento con lo 0,2 per mille Irpef e con detrazioni fiscali in caso di donazioni private.

Nel 2013 lo 0,2 per mille volontario ai partiti ha riscosso un certo successo, soprattutto per il Pd. Assai meno per gli altri. Poi è calato. Secondo l'Agenzia **Openpolis**, «la raccolta tra i contribuenti ha garantito solo 15,3 milioni di entrate. Molto meno di quanto garantivano i rimborsi elettorali» (180 milioni). Anche le donazioni private sono crollate malgrado la detrazione fiscale del 26% su quanto donato ai partiti. E chi donava? Soprattutto gli eletti al loro partito. Sono diminuite pure le donazioni di aziende. Mentre

**L'azzeramento  
dei contributi pubblici  
ha prodotto disastri  
Ripristiniamoli ma con  
controlli indipendenti**

nel 2017 quelle di persone fisiche (quali?) sono risalite. Conclusione: «Il contributo di parlamentari e rappresentanti delle istituzioni diventa strategico per gli equilibri di bilancio».

Per questo, pur avendo giurato più volte che avrebbero tagliato, dopo i vitalizi degli ex, anche le attuali elevate indennità, gli stessi 5 Stelle riluttano non poco. Paradossalmente il Parlamento, con il governo gialloverde, conta politicamente pochissimo, mentre i suoi componenti sono decisivi per la sopravvivenza finanziaria (e quindi fisica) dei partiti, alla fin fine della politica. Assurdo.

L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti si rivela quindi un boomerang per la qualità della politica a tutti i livelli. La gestione dei fondi pubblici è stata tanto opaca da meritarsi quella abolizione, e però è stata la politica e quindi il Paese a scapitarne. In Francia i partiti vengono finanziati in proporzione al numero dei voti ottenuti nel primo turno delle legislative e proporzionalmente agli eletti in base a una cifra massima fissata ogni anno dalla legge finanziaria. Con rimborsi e contributi privati. In Germania esiste un contributo in proporzione ai voti ottenuti (0,85 euro per ogni voto ottenuto fino a 4 milioni di voti) e un altro sulla quota di contributi privati. Poi vi sono contributi pubblici ai gruppi il cui importo è stabilito annualmente dal Bundestag e contributi privati.

In questi e altri Paesi il finanziamento pubblico e privato è vigilato anche da autorità indipendenti. Questa doveva e dovrebbe essere da noi una pre-condizione indispensabile. Facciamo qualcosa. Così non si può più andare avanti. –

